



UNA VITA DA ACCOGLIERE E SERVIRE INSIEME



Accogliere la Vita

LO SPECCHIO DI DIO

*“ Una comitiva di zingari si fermò al pozzo di un cascinale.
Un bambino di circa cinque anni uscì nel cortile, osservandoli ad occhi sgranati.
Uno zingaro in particolare lo affascinava, un pezzo d'uomo che aveva attinto un secchio d'acqua dal pozzo e stava lì, a gambe larghe, bevendo.
Un filo d'acqua gli scorreva giù per la barba di fuoco, corta e folta, e con le mani forti si reggeva il grosso secchio di legno alle labbra come se fosse stata una tazza.
Finito che ebbe, si tolse la fuscianca multicolore e con quella si asciugò la faccia.
Poi si chinò e scrutò in fondo al pozzo.
Incuriosito, il bambino si alzò in punta di piedi per cercare di vedere oltre l'orlo del pozzo che cosa stesse guardando lo zingaro.
Il gigante si accorse del bambino e sorridendo lo sollevò da terra tra le braccia
"Sai chi ci sta laggiù?", chiese. Il bambino scosse il capo.
"Ci sta Dio", disse.
"Guarda!", aggiunse lo zingaro e tenne il bambino sull'orlo del pozzo.
Là, nell'acqua ferma come uno specchio, il bambino vide riflessa la propria immagine. "Ma quello sono io!".
"Ah!", esclamò lo zingaro, rimettendolo con dolcezza a terra.
"Ora sai dove sta Dio".*

Molte volte la nostra vita ci sembra assurda, piena di contraddizioni, di dolore. Eppure quando abbiamo il coraggio di guardare dentro la nostra vita, abbiamo la possibilità di vedere che dietro tanti avvenimenti e tante persone vi è un disegno di amore da scoprire, accogliere, vivere.

Il fondatore dell'Oasi, P. Luigi Ferlauto, ispirato da Dio, ha intuito che “ l'amore ci da la possibilità di conoscere l'altro, di accoglierlo nella nostra vita e di far nascere insieme con lui qualcosa di nuovo. Il rispetto e l'accoglienza, il dialogo costante e la pazienza costituiscono il presupposto di ogni relazione interpersonale vera dalla quale scaturiscono amore, preghiera e servizio reciproci”.

Per questo, in maniera semplice ma condivisa, desideriamo accompagnarvi nei giorni che vi vedono ospiti, qui all'Oasi, nel tentativo di trovare una risposta di salute per i vostri cari figli.

La nostra struttura cercherà di fare tutto il possibile per dare ascolto a quanto voi chiedete.

Da parte nostra, come volontari, come ci ricorda sempre P. Ferlauto, vogliamo esercitarci a “ospitare nel nostro cuore voi stessi”, le vostre esperienze, i vostri vissuti certi che il cammino fatto insieme, pur se costellato da inquietudine e sofferenza sarà più facile da percorrere.

Vogliamo stare insieme a voi, però, da credenti, da persone che hanno fede in Dio e nel suo progetto di amore per ciascuno di noi.

“ Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. (1 Gv 11-16)

Affrontare la vita con Lui sarà occasione per rafforzare il nostro coraggio, la nostra voglia di vivere, la nostra fede.

PREGHIAMO INSIEME

“ Poter dire anche noi, ognuno di noi:
egli si è degnato di chiamarci alla vita,
chiamando ciascuno per nome:
eterno è il suo amore per noi.

E ci ha dato una mente e un cuore,
e occhi e mani, e sensi;
e la donna ha dato a perfezione dell'uomo;
eterno è il suo amore per noi.

E pur se provati da mali e sventure,
potati come vigne d'inverno,
visitati dalla morte ...
almeno qualcuno riesca a dire:
eterno è il suo amore per noi.

Che tutti gli umiliati e offesi del mondo
Questo immenso oceano di poveri
Possano un giorno insieme urlare:
eterno è il suo amore per noi “. (David Maria Turoldo)

1. Riconoscere l'amore

UNA BENEDIZIONE SPECIALE

Nella comunità dell'Arca dove aveva deciso di vivere, dopo una vita passata nel mondo universitario, un giorno il celebre padre Henri Nouwen fu avvicinato da una disabile della comunità che gli disse: "Henri, mi puoi benedire?". Padre Nouwen rispose alla richiesta in maniera automatica, tracciando con il pollice il segno della croce sulla fronte della ragazza. Invece di essere grata, lei protestò con veemenza: "No, questa non funziona. Voglio una vera benedizione!".

Padre Nouwen si accorse di aver risposto in modo abitudinario e formalistico e disse: "Oh, scusami... ti darò una vera benedizione quando saremo tutti insieme per la funzione".

Dopo la celebrazione, quando circa una trentina di persone erano sedute in cerchio sul pavimento, padre Nouwen disse: "Janet mi ha chiesto di darle una benedizione speciale. Lei sente di averne bisogno adesso". La ragazza si alzò e andò verso il sacerdote, che indossava un lungo abito bianco con ampie maniche che coprivano sia le mani che le braccia. Spontaneamente Janet lo abbracciò e pose la testa contro il suo petto. Senza pensarci, padre Nouwen la avvolse con le sue maniche al punto di farla quasi sparire tra le pieghe del suo abito.

Mentre si tenevano l'un l'altra padre Nouwen disse: "Janet, voglio che tu sappia che sei l'Amata Figlia di Dio. Sei preziosa agli occhi di Dio. Il tuo bel sorriso, la tua gentilezza verso gli altri della comunità e tutte le cose buone che fai, ci mostrano che bella creatura tu sei. So che in questi giorni ti senti un po' giù e che c'è della tristezza nel tuo cuore, ma voglio ricordarti chi sei: sei una persona speciale, sei profondamente amata da Dio e da tutte le persone che sono qui con te".

Janet alzò la testa e lo guardò; il suo largo sorriso dimostrò che aveva veramente sentito e ricevuto la benedizione.

Quando Janet tornò al suo posto, tutti gli altri handicappati vollero ricevere la benedizione. Anche uno degli assistenti, un giovane di ventiquattro anni, alzò la mano e disse: "E io?". "Certo", rispose padre Nouwen. "Vieni".

Lo abbracciò e disse: "John, è così bello che tu sia qui. Tu sei l'Amato Figlio di Dio. La tua presenza è una gioia per tutti noi. Quando le cose sono difficili e la vita è pesante, ricordati sempre che tu sei Amato di un amore infinito".

Il giovane lo guardò con le lacrime agli occhi e disse: "Grazie, grazie molte".

E' vero: a volte la vita è stata molto esigente con noi. Ma quando le cose sono difficili e la vita è pesante occorre ricordarsi di chi è ciascuno di noi: una persona speciale, profondamente amata di Dio e da tutte le persone che camminano insieme a te.

Come ti senti in questo momento?

Anche il popolo d'Israele ha fatto l'esperienza di essere amato:

"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele" (Dt 26,5-10).

In Gesù, ciascuno di noi, ha avuto la certezza di essere stati inseriti in una grande storia di Salvezza che continua tra le pieghe della storia personale e collettiva a rendersi presente:

"Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4, 16-21).

Puoi adesso riflettere e evidenziare quali sono stati, secondo te, i segni che ti fanno affermare che anche per te e per la tua famiglia vi è una storia dove Dio porta alla libertà, alla pace, alla salvezza.

PREGHIAMO INSIEME

*"Che l'amore di Dio sia con te e ti accompagni per tutta la vita.
Possa tu essere una stella nell'oscurità.
Possa tu essere un bastone per chi è zoppo.
E possa l'amore di Gesù Cristo riempire i cuori
anche per mezzo tuo
e tu possa essere ripieno dello stesso amore" (Antica Benedizione)*

3. ACCETTARE IL DOLORE

NON SIAMO SOLI

*"Un uomo cadde in un pozzo da cui non riusciva a uscire.
Una persona di buon cuore che passava di là disse: "Mi dispiace davvero tanto per te. Partecipo al tuo dolore".*

Un politico impegnato nel sociale che passava di là disse: "Era logico che, prima o poi, qualcuno ci sarebbe finito dentro".

Un pio disse: "Solo i cattivi cadono nei pozzi".

Uno scienziato calcolò come aveva fatto l'uomo a cadere nel pozzo.

Un politico dell'opposizione si impegnò a fare un esposto contro il governo.

Un giornalista promise un articolo polemico sul giornale della domenica dopo.

Un uomo pratico gli chiese se erano alte le tasse per il pozzo.

Una persona triste disse: "Il mio pozzo è peggio!".

Un umorista sghignazzò: "Prendi un caffè che ti tira su!".

Un ottimista disse: "Potresti star peggio".

Un pessimista disse: "Scivolerai ancora più giù".

Gesù, vedendo l'uomo, lo prese per mano e lo tirò fuori dal pozzo."

Il dolore e la sofferenza fanno parte della nostra esperienza quotidiana: incomprensione, guerra, diritti calpestati, ingiustizie verso innocenti, intere popolazioni sottosviluppate, corsa forsennata verso ideali irraggiungibili, egoismi, fatica ingrata, malattie, emigrazione, malattie, droga, sfruttamento dei bambini, terrorismo, disastri ambientali, disoccupazione, sfruttamento indiscriminato, mafia.

Cosa fare dinanzi al dolore e alla sofferenza? Ribellarsi, imprecare, rassegnarsi, fuggire, accettare attivamente?

Anche Gesù ha fatto esperienza nella sua carne del dolore, della sofferenza, del male: “ *Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato* (Is 53,1 ss)

Ma in Gesù il dolore assume un nuovo volto. Ce lo ricorda questo antico inno che Paolo riporta nella sua lettera ai cristiani di Filippi:

“ Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra” (Fil 2,6-10) .

Giovanni Paolo II , testimone supremo di una sofferenza accolta in pienezza, ha scritto : “ . *Se un uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo, ciò avviene perché Cristo ha aperto la sua sofferenza all'uomo, perché egli stesso nella sua sofferenza redentiva è divenuto, in un certo senso, partecipe di tutte le sofferenze umane. L'uomo, scoprendo mediante la fede la sofferenza redentrice di Cristo, insieme scopre in essa le proprie sofferenze, le ritrova, mediante la fede, arricchite di un nuovo contenuto e di un nuovo significato...La rivelazione da parte di Cristo del senso salvifico della sofferenza non si identifica in alcun modo con un atteggiamento di passività. E' tutto il contrario. Il Vangelo è la negazione della passività di fronte alla sofferenza. Cristo stesso in questo campo è soprattutto attivo. In questo modo, egli realizza il programma messianico della sua missione,*” (Salvifici Doloris)

Non siamo quindi soli .

Accanto a noi vi è Gesù che con la sua croce ha dato un senso nuovo alla sofferenza. Insieme a noi, tanti uomini e donne, che hanno fatto del loro dolore una occasione per ridare un significato alla propria esistenza e alla vita quotidiana.

Cosa vuol dire accettare il dolore con fede ? È una illusione o una possibilità?

PREGHIAMO INSIEME

Signore, la croce è troppo pesante per te e tuttavia tu la porti perché il Padre lo vuole, per noi.
Il suo carico è superiore alle tue forze e tuttavia tu non la rifiuti.
Cadi, ti rialzi e prosegui ancora.
Insegnami a capire che ogni vera sofferenza presto o tardi, in un modo o nell'altro risulterà alla fine troppo pesante per le nostre spalle, perché non siamo creati per il dolore, ma per la felicità.
Ogni croce sembrerà superiore alle forze.
Sempre si udirà il grido stanco e pieno di paura: "Non ne posso più!".
Signore, aiutami in quell'ora con la forza della tua pazienza e del tuo amore affinché non mi perda d'animo.
Tu sai quanto grande può essere il peso di una croce.
Non ci imputare il diventar deboli, ma aiutaci a rialzarci.
Rinnovami nella pazienza, infondimi la tua forza nell'anima.
Allora mi rialzerò di nuovo, accetterò il mio peso e andrò oltre.
(Romano Guardini)

4. SERVIRE LA VITA

L'ECO

*Padre e figlio stanno passeggiando nella foresta. A un certo punto, il bambino inciampa e cade. Il forte dolore lo fa gridare: "Ahhhhh!".
Con sua massima sorpresa, ode una voce tornare dalla montagna: "Ahhhhh!".
Pieno di curiosità, grida: "Chi sei?" - ma l'unica risposta che riceve è: "Chi sei?".
Questo lo fa arrabbiare, così grida: "Sei solo un codardo!" - e la voce risponde: "Sei solo un codardo!"
Perplesso, guarda suo padre e gli chiede cosa stesse succedendo.
E il padre gli risponde: "Sta' a vedere, figliolo!", e poi urla: "Ti voglio bene!" - e la voce gli risponde: "Ti voglio bene!". Poi urla "Sei fantastico!" - e la voce risponde: "Sei fantastico!"
Il bambino era sorpreso, ma ancora non riusciva a capire cosa stesse succedendo.
Così suo padre gli spiegò: "La gente lo chiama 'eco', ma in verità si tratta della vita stessa. La vita ti ridà sempre ciò che tu le dai: è uno specchio delle tue proprie azioni. Vuoi amore? Dalle amore! Vuoi più gentilezza? Dalle più gentilezza. Vuoi comprensione e rispetto? Offrili tu stesso. Se desideri che la gente sia paziente e rispettosa nei tuoi confronti, sii tu per primo paziente e rispettoso. Ricorda, figlio mio: questa legge di natura si applica a ogni aspetto delle nostre vite".*

La vita è il dono più grande che Dio ha potuto fare a ciascuno di noi. Anche la vita che ha il volto della sofferenza e del dolore è sempre dono di Dio. Dipende però da noi riuscire a coglierne quel senso che riesca a restituire una risposta credibile alle domande di sempre: perché vivere? Perché il dolore? Verso dove andiamo?

Cosa sta ridando a noi la vita?

Avere dato una risposta a queste domande ci spinge a far sì che l'esistenza di qualunque persona possa dispiegarsi attraverso quei valori di sacralità, rispetto, solidarietà, integrazione, attenzione, valorizzazione tipici di una visione umanamente e cristianamente corretta della vita.

E' quanto Gesù ha insegnato e fatto dinanzi a chiunque, anche se in difficoltà:

"Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto...Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato

ritrovato (Lc 15, 11 ss).

L'Oasi è manifestazione di questo grande rispetto per la vita da accogliere e da servire perché ciascuno scopra il senso della propria esistenza:

“ La città aperta è anche e soprattutto una proposta che parte dalla volontà dell'Oasi di aiutare adeguatamente i deboli per i quali già svolge un servizio che non vuole fermarsi alla riabilitazione ma continuare nella vera integrazione e pertanto si rivolge al mondo dei forti che hanno le potenzialità per intervenire e collaborare. Per essere di aiuto bisogna stare sempre dalla parte di qualcuno e in particolare di chi comunque è bisognoso. ... se abbiamo rispetto per l'uomo, in particolare per quello debole, anche noi faremo lotta alle ingiustizie che lo affliggono, lotta alla disoccupazione, alla fame, alla concentrazione delle risorse nelle mani di pochi, ad dilagare delle povertà, lotta perché il benessere sia più equamente distribuito” (P. Luigi Ferlauto)

PREGHIAMO INSIEME

“ Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
Mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione
perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita:
Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!”
(preghiera di Kirk Kilgour, cestista rimasto paralizzato nel '76 , proclamata da lui stesso durante il Giubileo del 2000)

5. COSTRUIRE IL MIO ITINERARIO

1. DOMANDE PER UN SENSO

*“ Un semplice sguardo alla storia dell'uomo mostra con chiarezza come in ogni cultura e nel profondo dell'intimo del cuore sgorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: **Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita?***

Le domande non scompaiono con l'età adulta... “il giovane padre insieme con la moglie dopo una giornata di lavoro si interroga sul senso della vita in maniera diversa dall'uomo che abbandonato e odiato dai figli, è costretto a vivere una vita umanamente fallita... Lo studente considera i punti interrogativi diversamente dal lavoratore che l'autobus la mattina... la donna inchiodata a letto da un male insopportabile pone domande diverse rispetto alla donna che sta godendosi il sole... l'uomo dotato di senso religioso interroga in mododiverso da colui che ha una mentalità più terrestre... tuttavia è sempre lo stesso enigma che si fa sentire dall'uomo ed esige una soluzione “

Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre erge nel cuore dell'uomo: **dalla risposta a tali domande, infatti dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.**

2. IL SENSO DEL DOLORE

C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato ad ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno, quando il caldo della giornata era più forte.

C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino e il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante.

Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva che il Signore lo amava e ne godeva.

Un bel giorno, il Signore, molto in pensiero, si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la testa. Il Signore gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te". Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: "O Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi".

"Bambù", la voce del Signore era seria, "per usarti devo abbatterti". Il bambù fu spaventato, molto spaventato: "Abbattemi, Signore, me che hai fatto diventare il più bel albero del tuo giardino? No, per favore, no! Fa' uso di me per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattemi".

"Mio caro bambù," disse il Signore e la sua voce era più seria, "se non posso abbatterti, non posso usarti".

Nel giardino ci fu allora un grande silenzio. Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa poi sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattemi, fa' di me quello che vuoi e abbattimi".

"Mio caro bambù," disse di nuovo il Signore "non devo solo abbatterti, ma anche tagliarti le foglie e i rami. Se non posso tagliarli, non posso usarti".

Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. il bambù tremò e disse appena udibile: "Signore, tagliali!".

"Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso farti questo, non posso usarti". Il bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra. Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra: un'estremità del tronco la collegò alla fonte, l'altra la diresse verso il suo campo arido.

La fonte dava acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semente crebbe e il tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà. Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

3. ANCORA SUL SENSO DEL DOLORE

E' l'immagine prediletta da quei medici che dicono di non averla, quando non vogliono pronunciarsi sul futuro. "Avessi la sfera di cristallo!" sospirano corrucciando la fronte con una perplessità che immaginano sapiente.

Oppure: "mica abbiamo la sfera di cristallo!" con una intonazione più rozza.

Li ho odiati per anni. Si rifugiano dietro una metafora proverbiale, stemmata dall'uso, svuotata di ogni attendibilità anche fiabesca, come dovessero difendersi da pretese insensate, mentre sono solo richieste di aiuto, appelli alla speranza, fughe nel futuro per liberarsi dalla disperazione del presente. ...

Ricordo il professore che, tre mesi dopo il parto, dietro la scrivania del suo studio, ci aveva rivelato la verità, ovvero quello che pensava. Aveva riflettuto a lungo prima di rispondere, in una penombra carica di angoscia. Non ero ricorso alla sfera di cristallo. Più esperto, ci aveva detto, con voce pacata e ferma, guardandoci negli occhi:

"Non posso prevedere come diventerà vostro figlio. Posso fare alcune ipotesi ragionevoli. La più ottimistica. La sofferenza cerebrale, dovuta al forcipe e alla scarsità di ossigeno al momento della nascita, si riassorbe. non ha

lasciato tracce consistenti. I disturbi possono essere marginali. Non è l'ipotesi più probabile.

Vediamo l'ipotesi mediana. Le lesioni cerebrali, anche se non profonde, hanno intaccato i centri motori e quelli del linguaggio. Il bambino tarda a parlare, se a tre anni un suo coetaneo usa mille parole, lui ne sa dire cento. Però è intelligente, presenterà solo forme di immaturità dovute anche alla parzialità della sua esperienza. Passiamo all'ipotesi più negativa. L'elettroencefalogramma è troppo precoce per essere attendibile e non ha rivelato la gravità delle lesioni. Le alterazioni della motilità e della intelligenza sono più forti del temuto. Non è l'ipotesi più probabile, secondo me.

Però posso sbagliarmi.

Voi dovete vivere giorno per giorno, non dovete pensare ossessivamente al futuro. Sarà una esperienza durissima, eppure non la deprecherete. Ne uscirete migliorati.

Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita. Questa almeno la mia esperienza. Non posso dirvi altro". Grazie, a distanza di trent'anni". (GIUSEPPE PONTIGGIA, *Nati due Volte*).

4. IL DOLORE E LA FEDE

“ Carissimi, non scrivo per consolarvi. Anche perché so bene quanto fastidio vi diano le declamazioni di coloro che sentendosi sempre in dovere di spendere qualche parola con voi, ricorrono ai prontuari dei più indisponenti fraseggi. Non è di compatimento che avete bisogno. Prima di tutto, perché il compatimento è una spartizione fittizia del dolore. Poi, perché vi toglie la fierezza di rimaner soli sulla croce. E infine, perché rischia di fermarsi alla soglia delle parole. Al paraplegico che sta inchiodato su una sedia a rotelle, che sollievo può dare il sermone di circostanza fatto da chi magari, subito dopo, deve correre in palestra per una partita di basket? Al disabile che ti interpella sui grandi perché della vita, e vuole rendersi conto delle ragioni misteriose che stanno all'origine della sfortuna, che conforto possono recare i luoghi comuni tratti dai repertori della compassione? A chi è ridotto all'impotenza da una malattia irreversibile o da un improvviso declino della salute, o da un fatale incidente sulla strada, e ti pone la scomoda domanda del “che ci sto a fare più sulla terra?”, quale aiuto possono dare maldestre citazioni bibliche?

Davanti a chi soffre l'atteggiamento più giusto sembrerebbe il silenzio. Però anche il silenzio può essere frainteso o come segno di imbarazzo, o come tentativo di rimozione del problema. E allora tanto vale parlarne. Semmai con pudore, chiedendovi scusa per ogni parola di troppo.

Dire che con il vostro dolore contribuite alla salvezza del mondo, può sembrarvi letteratura consolatoria. Ricorrere alle frasi fatte degli occhi che vedono bene solo attraverso le lacrime, può essere inteso come insulto gratuito, almeno come un ritrovato sterile della saggezza umana. Accennarvi che, in fondo, ognuno si porta dentro il suo carico di dolori e che, tutto sommato, non siete poi così soli come sempre, potrebbe accrescere il vostro sdegno. Aggiungere che un giorno sarete schiodati pure voi dalla croce, può apparire uno scampolo di quell'eloquenza mistificatoria che non convince nessuno.

Ma dirvi che sulla croce un giorno ci è salito un uomo innocente, e che sul retro della croce c'è un posto vuoto dove un altro innocente è chiamato a fare compagnia ai rantoli di Cristo, appartiene al messaggio inquietante, e pur dolcissimo, che un Ministro della parola non può né accorciare, né mettere tra parentesi.

Chiamalo, il tuo Signore: è un nome breve. Non può non sentirti: è inchiodato appena dietro di te. Forse un giorno quel posto sarà mio. O lo è già da adesso, ed è solo l'esemplarità del vostro martirio più grande che me ne rende agevole il tormento.

Il mattino di Pasqua, nella corsa verso il sepolcro, voi sarete più veloci di tutti, e ci precederete come Giovanni. E forse vi fermerete sulla soglia, per farci vedere le bende per terra e il sudario piegato in disparte. È l'ultima carità che ci aspettiamo da voi. Un abbraccio.”

(Lettera del Vescovo, don Tonino Bello, ai suoi fedeli, un anno prima di morire di tumore)

5. ANCORA SUL DOLORE E LA FEDE

“ ... *La Chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e muove incontro al Signore che viene; ma*

in questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria, la quale "avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce"...

Tutto ciò si compie in un grande processo storico e, per così dire, "in un cammino".

La peregrinazione della fede indica la storia interiore, come a dire la storia delle anime. Ma questa è anche la storia degli uomini, soggetti su questa terra alla transitorietà, compresi nella dimensione storica.

... L'annunciazione rappresenta il momento culminante della fede di Maria in attesa di Cristo ma è anche il punto di partenza da cui inizia il suo itinerario verso Dio, tutto il suo cammino di fede.

E su questa via, in modo eminente ed eroico, anzi con un sempre maggiore eroismo di fede, si attuerà l'obbedienza da lei professata alla parola della divina rivelazione".

Quanto grande, quanto eroica è allora l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli "imperscrutabili giudizi" di Dio! Come "si abbandona a Dio" senza riserve, "prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" a colui, le cui "vie sono inaccessibili" (Rm11,33). Ed insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù!

Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione. Infatti, "Gesù Cristo, ... pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini": proprio sul Golgota "umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce" (Fil2,5).

Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione.

*È questa forse la più profonda "kenosi" della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris mater*, 1987)*

PREGHIAMO INSIEME

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte.

Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.

Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane,
lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte:
I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza.

Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione,
sazia il corpo e l'anima del suo pane,
muore in croce per i cristiani e pagani
e a questi e a quelli perdona. (D. Bonhoeffer)

Dal Salmo 121

Solista

Alzo gli occhi verso i monti
Da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore
Che ha fatto cielo e terra

I Coro

Non lascerà vacillare il tuo piede
Non si addormenterà il tuo custode
Non si addormenterà, non prenderà sonno
Il custode d'Israele.

Il coro

Il Signore è il tuo custode
Il Signore è come ombra che ti copre
E sta alla tua destra

Tutti

Di giorno non ti colpirà il sole ,
né la luna di notte.
Egli ti proteggerà da ogni male ,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,

Dal Salmo 71

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.

Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.

Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.

Tu detesti chi serve idoli falsi,
ma io ho fede nel Signore.

Esulterò di gioia per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le mie angosce;

[

Il nostro itinerario sta ormai per concludersi. Occorre però che sia tu stesso a prendere in mano la tua vita, ascoltarti dentro, confrontare la tua esistenza con le parole e i gesti di Gesù.

Nelle pagine che seguiranno hai a disposizione ulteriori materiali disposti secondo un ordine in modo che possa personalizzare il tuo cammino. Noi saremo accanto a te.

LA MIA STORIA